

# 'O PERTUSO

Anno VIII - Numero 85 - Marzo 2010

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

## IN QUESTO NUMERO

### EDITORIALE

Parole fuori del tempo, 2

### ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Primi passi, 3

«Ricordatevi dei vostri capi...», 4

### LASCIATECI DIRE... .

Cammino di Quaresima, 6

Buona campagna elettorale, 7

I catechisti vogliono essere anche felici, 8

Disco-bus, ma che bella pensata!, 8

L'insano gesto, 9

### TI RACCONTO UNA STORIA

Essere brutto, 11

### LA PAROLA E LA VITA

I fratelli di Gesù (2), 13

### UN SANTO AL MESE

Una Rosa tra le spine, 14

### RUBRICHE

Ultim'ora, 5

Lo specchio della vita, 6

Voci di dentro, 10

Il grillo parlante, 12



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio  
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche  
*Direttore responsabile:* Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it  
*Redazione:* Via Montepertuso - 84017 POSITANO  
www. montepertuso.it - parrocchia@montepertuso.it



# PAROLE FUORI DEL TEMPO

Don Raffaele Celentano

**C**i sono persone che fanno sacrifici enormi per conseguire uno scopo a cui tengono... Diete ferree per mantenere la linea o il peso forma, interventi chirurgici a volte anche pericolosi per migliorare il proprio aspetto fisico, allenamenti durissimi per migliorare le proprie prestazioni atletiche... Tutte cose lodevoli, che parlano di un impegno e di una forza di volontà in vista del conseguimento di uno scopo ritenuto importante o almeno gratificante... Ma quando la Chiesa, ogni anno, si presenta a parlare di penitenza, rinuncia, sacrificio, i suoi inviti cadono per lo più nel vuoto, quando non sono etichettati come “roba da Medioevo”.

Da che cosa deriva questo doppio metro di giudizio? Forse dal fatto che nella proposta della Chiesa non si intravede uno scopo importante o gratificante. A che pro fare penitenza? Rinunciare a delle cose? Fare sacrifici? Una risposta potrebbe essere: Per educare il cuore ad una maggiore sensibilità verso le cose dello spirito. Forse il nocciolo del problema sta proprio qui: a che serve una maggiore sensibilità verso le cose dello spirito? Quanti oggi - fatte salve lodevoli eccezioni, che purtroppo confermano la regola - danno tanta importanza a quelle cose dello spirito da ritenere giusto fare qualche sacrificio, impegnarsi in qualche “allenamento” per migliorare la propria “forma spirituale”? Se fosse qualcosa che si potesse conseguire con poco impegno e fatica, qualcuno potrebbe anche sentirsi invogliato a provarci; ma se il conseguimento di questo “benessere spirituale”



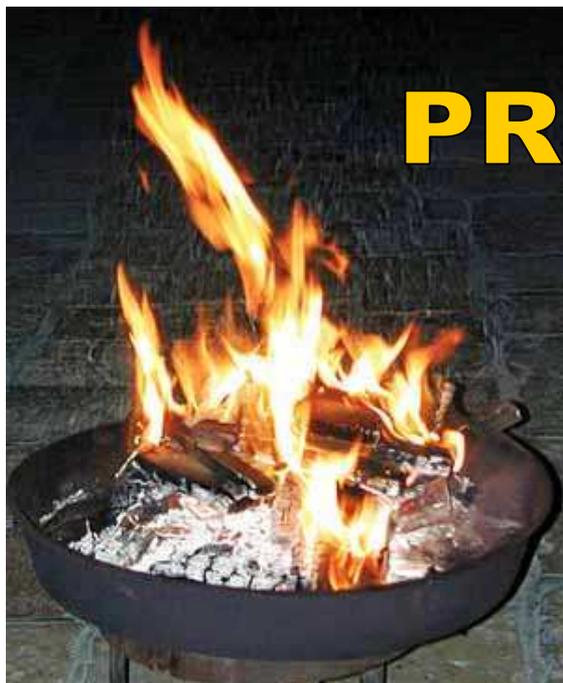
prevede il passaggio attraverso rinunce e sacrifici, allora la cosa diventa poco o nulla allettante. La mentalità corrente infatti va in una direzione diversa.

Il conseguimento di qualcosa che mi piace giustifica qualunque cosa. Il piacere, dunque, è la molla che fa scattare l'accettazione di ciò che altrimenti non mi sognerei neanche di guardare da lontano. Se non vi è un ritorno in termini di piacere, non vedo perché dovrei accettare rinunce, sacrifici, penitenze...

In definitiva ciò che sembra essere venuto meno è la percezione del valore delle cose dello spirito, della loro stessa utilità, del loro posto nell'ambito personale e sociale. L'uomo e la società attuali sembrano aver perso quella che fino a non molto tempo fa era ritenuta una delle loro dimensioni fondamentali: la dimensione spirituale. Tutto si riduce alla materia e al soddisfacimento dei suoi bisogni, veri o indotti che siano.

È ancora possibile un recupero di questa dimensione? Forse sì, a patto però di penetrare nel vero significato di quel gesto con il quale abbiamo iniziato la Quaresima: «Ricordati che sei polvere, e in polvere tornerai». Ma per molti anche queste sono parole del Medioevo...





## PRIMI PASSI

Intanto è arrivato al traguardo il primo Torneo di Scopone, che ha visto la partecipazione di otto coppie di concorrenti. Le partite conclusive si sono disputate sabato 20 febbraio nella tendostruttura parrocchiale. Al primo posto si è classificata la coppia Romolo Latino e Vito Castellano, secondo posto alla coppia (nel gioco e nella vita) Gioia Saturnino e Camilla Iovieno. Dopo la premiazione dei vincitori e la consegna di una



**N**umerosa la partecipazione dei fedeli mercoledì 17 febbraio alla celebrazione d'inizio della Quaresima. Il tempo atmosferico non era dei migliori, ma ci ha comunque consentito di svolgere sul piazzale della chiesa la prevista parte iniziale del rito con l'accensione del fuoco nel quale i gruppi provenienti dalle varie zone della parrocchia hanno bruciato i rami delle vecchie palme. Significativa la partecipazione anche di una rappresentanza dei fedeli di Nocelle. Al cadere delle prime gocce di pioggia il rito semplice e significativo si era concluso e così abbiamo fatto il nostro ingresso in chiesa per la celebrazione della Messa, la benedizione e l'imposizione delle ceneri.

medaglia ricordo a tutti i partecipanti, abbiamo condiviso un po' di rustici e dolci preparati dagli stessi concorrenti. È stata una bella esperienza che contiamo di ripetere.

Dal 1° al 6 marzo si è svolta la tradizionale Settimana Eucaristica parrocchiale, con le solenni Quarantore prima a Nocelle (dal 1° al 3) e poi a Montepertuso (dal 4 al 6). Quest'anno abbiamo riflettuto sul capitolo VI del Vangelo secondo Giovanni, il "discorso del pane di vita".

Prossimo appuntamento speciale sarà sabato 13 marzo la prima confessione per i ragazzi di IV elementare.

Il programma della Quaresima 2010 è disponibile in chiesa ed anche nel nostro sito web.





# «RICORDATEVI DEI VOSTRI CAPI...»

don Raffaele Celentano

Immaginiamo che un giorno arrivi a Montepertuso un giornalista con l'intenzione di fare una ricerca sui parroci che hanno guidato questa comunità fino ad oggi. Dopo una rapida indagine, individua una vecchietta ultranovantenne, con ancora la mente lucida, e le pone la faticosa domanda: «Quanti parroci ricordi che hanno guidato questa comunità?». L'intervistata ci pensa su qualche secondo, poi comincia a dire dei nomi... E man mano che ricorda, conta sulla punta delle dita... Le basteranno le dita di una mano, a meno che non voglia mettere nel conto anche il parroco attuale, per il quale dovrà chiamare in causa anche un dito dell'altra mano. Il giornalista annota i nomi, mettendo in conto la possibilità di qualche incertezza nell'ordine. Forse rimane un po' deluso che la sua indagine non sia riuscita ad andare più su del 1900, ma a questo avrebbe dovuto essere preparato...

In ogni comunità parrocchiale i parroci vanno e vengono; anche loro sono soggetti a due autorità superiori: il vescovo e la morte. Possono restare al loro posto per trenta o quarant'anni o solo per qualche anno, ma poi "passano". Resta la parrocchia, che si concretizza in due elementi: l'istituzione, con il suo impianto amministrativo fatto anche di documenti storici, e i fedeli, anch'essi soggetti allo scorrere del tempo. Perciò il nostro immaginario giornalista, se proprio vuole completare la sua indagine, deve rivolgersi all'istituzione: andare dal parroco "pro tempore" e chiedergli di consultare i vecchi registri parrocchiali, in particolare i registri dei battezzati, dai quali ricavare i nomi dei parroci. Un giornalista che avesse tempo da perdere e decidesse di fare questa ricerca a Montepertuso, ne ricaverebbe il quadro che segue.

Don Giulio Porzio era già parroco nel 1635 (anno di inizio del primo registro parrocchiale) e lo è stato fino al 1655. Gli successe don Nicola Mandara, parroco dal 1655 al 1707, poi don Andrea Mandara, che fu parroco dal 1707 al 1731, don Francesco Mandara, parroco dal 1731 al 1775 e don Girolamo Mandara, parroco dal 1775 al 1807. Come vedete, i Mandara

abbondavano... Dopo la morte di don Girolamo, avvenuta il 25 agosto 1807, si alternarono come "economi curati", per dieci anni, don Matteo Romito e don Luigi Cocorullo; quest'ultimo fu poi nominato parroco nel 1817 e mantenne l'incarico fino al 1834. Seguirono altri due anni in cui si alternarono, a vario titolo, nella cura pastorale don Andrea Cinque, don Giovanni Staiano, don Giovanni Battista Rispoli, don Gioacchino Talamo, don Luigi Irace e don Francesco Saverio Savo. Dal 1836 al 1844 economo curato è don Gennaro Mandara, coadiuvato da don Raffaele Cinque, il quale gli subentra come economo fino al 1845, quando viene nominato parroco. Questi guiderà la parrocchia fino al 1875. Gli succede don Domenico Cinque, come economo curato fino al 1895, quando viene nominato parroco don Vincenzo Cinque, che regge la parrocchia fino alla morte avvenuta il 1° dicembre 1935. Per un breve periodo la parrocchia viene affidata al parroco di Positano don Saverio Cinque, che la regge come economo curato. Gli subentra nel 1936 don Vito Talamo, che sarà parroco fino al 1975. Ma qui siamo già in un periodo che quasi tutti possono ricordare. A don Vito è subentrato don Giulio Caldiero, poi nel 1985 è stata la volta di don Andrea Imperati, seguito da don Michele Fusco nel 1996 e dal sottoscritto nel 2002.

A parte don Giulio Porzio, di cui non sappiamo quando ha iniziato il suo ministero, il parroco più longevo è stato don Nicola Mandara che ha retto la parrocchia per ben 52 anni dal 1655 al 1707!

I Mandara abbondano, come abbiamo potuto notare, ed erano tutti verosimilmente nativi di Montepertuso; così pure i Cinque (forse nativi di Nocelle). Oltre ai parroci (e a coloro che si qualificano economi curati, quindi con un incarico pastorale specifico) nei registri si ritrovano anche i nomi di altri sacerdoti che hanno collaborato con i primi, senza mai assumere incarichi ufficiali, segno comunque che Montepertuso in passato ha dato diverse vocazioni sacerdotali alla Chiesa diocesana. Notiamo, comunque, che dal 1807 al 1836 compaiono (in gene-



re come economi curati) dei cognomi che non sono del posto: Romito, Cocorullo, Rispoli, Irace, Savo, Staiano. I primi tre erano nomi di famiglia diffusi a Positano, gli altri sembrano indicare provenienze più lontane: Irace da Praiano, Savo forse da Amalfi... Questo particolare sembra parlarci di un periodo di crisi di vocazioni. In ogni caso, don Vincenzo Cinque (morto nel 1935) è stato l'ultimo parroco nativo di Montepertuso.

Oggi questi sono solo dei nomi annotati in vecchi e ingialliti registri, un po' corrosi dal tempo, dei quali forse fra qualche decina d'anni non resterà molto. Eppure hanno speso la loro vita per conservare la fede in questa porzione del popolo di Dio che vive in Montepertuso e Nocelle.

Ma credo che vada fatta doverosa memoria anche di altri sacerdoti che in tempi recenti hanno curato la vita spirituale degli abitanti di Nocelle. Molti di loro raccontano che spesso saliva per la Messa don Gennaro Fusco, da Praiano; ma la traccia più profonda nei ricordi l'ha lasciata don Ciro Parascandolo, il quale per un quarto di secolo, a partire dal 1951, non ha mai fatto mancare ai fedeli di Nocelle l'alimento della Parola di Dio e dei Sacramenti: attraverso i sentieri di montagna, d'estate e d'inverno, si partiva da Moiano per venire a servire gli abitanti della frazione.

A che pro fare memoria di coloro che hanno

speso i migliori anni della loro vita per il bene spirituale della nostra gente? Nei loro confronti, tutti coloro che sono consapevoli dell'importanza del dono della fede, dovrebbero sentire di avere un debito di riconoscenza. L'autore della Lettera agli Ebrei raccomandava: «Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio. Considerando attentamente l'esito finale della loro vita, imitate la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!» (Ebr 13,7-8).

In questo Anno Sacerdotale, indetto dal papa Benedetto XVI, preghiamo per i sacerdoti ed anche perché il Signore non faccia mai mancare la loro presenza in mezzo al popolo di Dio. Ma riflettiamo anche sull'insegnamento che ci viene da questi pochi dati di una piccola ricerca storica. Noi preghiamo - giustamente, in ossequio alle parole di Gesù - che il Padrone della messe mandi operai per la sua messe, ma dovremmo prendere coscienza di una realtà: i preti non sono angeli che ogni tanto Dio manda dal cielo, dove servono... I preti vengono dalle nostre (dalle vostre!) famiglie e di solito non nascono all'improvviso, come i funghi nel bosco. Ho già evidenziato che l'ultimo prete nativo di Montepertuso è stato don Vincenzo Cinque. Questo vuol dire che da più di un secolo non nasce una vocazione a Montepertuso e Nocelle... Non nasce o non trova un ambiente favorevole?

## Nuovi laureati a Montepertuso!

La nostra parrocchia si è arricchita, in pochi mesi di quattro nuovi laureati. Infatti il 5 dicembre scorso Luigi Vitiello si è laureato in Relazioni internazionali e diplomatiche con una tesi su "La Germania e il passato coloniale: il genocidio degli Herero". Il 18 febbraio è stata la volta di Antonio Mandara, che si è laureato in economia aziendale con una tesi su "La formazione del successore nell'impresa familiare"; il giorno dopo Veronica Amendola si è laureata, sempre in economia aziendale, con una tesi su "Economia e gestione delle piccole imprese", e Mauro Contino si è laureato in management delle imprese turistiche con una tesi su "Il Turismo in Italia: alcune riflessioni sul turismo nella Costiera Amalfitana". Ai neo dottori le più vive congratulazioni da parte della Redazione.



Ultim'ora

## Un fiocco rosa eccezionale

Il 18 febbraio scorso è nata in Germania Alessia, figlia di Patrizia Barba originaria di Montepertuso. Quello che rende eccezionale la notizia è il fatto che Alessia ha tre generazioni di nonni: il padre di Patrizia (il nonno, Pasquale Barba), la mamma di Pasquale (la bisnonna, Concetta Murgi), e la nonna di Pasquale (la trisavola, Maria Marrone, che ha la bella età di 97 anni)! Auguri a tutta la famiglia e, secondo l'augurio che i nostri vecchi facevano ai bambini: «Vecchia e santa!».



## LASCIATECI DIRE . . .

### Cammino di Quaresima

I percorsi e le esperienze che ognuno di noi matura nella propria vita sono innumerevoli e diversi perché molto dipende dal nucleo al quale apparteniamo, se è legato o meno alla frequentazione della chiesa. Questa base di partenza c'influenza molto, a differenza di quelli che vivono con la scoperta di una certa religiosità solo quanto si avvicinano alla preparazione ai sacramenti. Chi lo sa quante volte da bambini siamo entrati in chiesa perché obbligati dai genitori e abbiamo ascoltato tante omelie, abbiamo sentito parlare di peccato, di grazia per superare il male, di penitenza, di astinenza quaresimale; e chi lo sa quante volte ci abbiamo anche riso sopra per la superficialità con cui noi svogliatamente e distrattamente abbiamo seguito questi insegnamenti, forse perché non venivano neanche impostati adeguatamente con

degli esempi pratici di comportamento, ma solo come regole imposteci e da praticare.

Allora non era molto intuibile che il frutto proibito mangiato da Adamo e offerto da Eva non era altro che l'orgoglio dell'uomo di sottrarsi a Dio e farne a meno. L'inganno satanico è proprio quello di non essere come gli altri, la preghiera del fariseo.

Quest'orgoglio spirituale da noi compreso più in età matura ci ha fatto sperimentare come l'allontanamento da Dio permette a satana di lavorare per far marcire il nostro cuore e inaridire la nostra coscienza al punto da farci vedere il male molto relativo, tanto da confonderlo col bene stesso.

Solo quanto il nostro orgoglio subisce una battuta di arresto e s'incomincia a capire che non viviamo solo per noi stessi e che nella famiglia umana si vive con gioia quando si spezza il pane con i propri simili, come ci ha insegnato

### Questione di olfatto

«Ma cosa ancora deve avvenire al Grande Fratello perché finalmente si oscuri un programma volgare e offensivo della dignità delle persone? Forse ci sono anche gli estremi per il reato di apologia della mafia». Così Luca Borgomeo, presidente dell'associazione di telespettatori cattolici Aiart. «È assurdo che si consenta a un uomo come Scattarella - continua - di dire in tv che la mafia "è casa, è famiglia" e che, a differenza delle mafie di altri Paesi che trafficano droga e prostituzione, quella italiana è "politica e potere"... Possibile che emittenti, produttori, sceneggiatori, conduttori, attori e comparse non si rendano conto del male che fanno?» (*Avvenire* 14/02/2010, pag. 29).

Bella domanda! E se la risposta fosse: Altroché se se ne rendono conto!... Dubitarne, infatti, mi sembrerebbe far torto alla loro intelligenza, che va presunta fino a prova contraria. Ma se è così, se cioè se ne rendono conto eppure persistono nel continuare a metter su uno spettacolo del genere, anno dopo anno sempre più «volgare e offensivo della dignità delle persone», vuol dire che c'è dietro qualcosa che viene ritenuto molto più importante del buongusto prima ancora che delle proteste di qualsiasi teleutente o associazione, tanto più se di ispirazione cattolica!... Che cosa potrà mai essere questa "molla", questo "motore" che muove e condiziona certe scelte editoriali? Ma è ovvio: l'*audience*! Di fronte al numero dei telespettatori che seguono quella "tv spazzatura", «emittenti, produttori, sceneggiatori, conduttori, attori e comparse» si sentono in dovere di fornire materiale sempre più adeguato alle loro richieste, quindi "spazzatura" di sempre più "alta qualità". Chi segue quelle trasmissioni spesso ha ormai raggiunto una tale insensibilità a livello di "olfatto intellettuale" che non ci fa più caso, anzi forse si troverebbe a disagio in un "ambiente" salubre... un po' come il maiale che si trova a suo agio e si pasce nel fango. E chi questa "sensibilità olfattiva" non l'ha raggiunta? Si turi il naso o cambi aria: mica gliel'ha ordinato il medico di restare sintonizzato su certe "discariche"... Ma i risultati di queste "profonde lezioni di vita" non tarderanno a farsi vedere... (dR)



Lo specchio  
della vita



Gesù, allora si avverte la sua presenza e la necessità del suo aiuto e della sua grazia per aprire gli occhi, come il cieco.

Il senso della confessione è proprio quello di capire la nostra pochezza e che per stare bene dentro bisogna invertire la rotta. Il cambiamento lo si raggiunge solo con l'aiuto di chi ha vinto il mondo, Gesù Cristo. Questo è il senso delle tentazioni di Gesù nel deserto dopo i quaranta giorni di digiuno. Questo è ciò che non riusciamo a vincere in noi perché il mondo con le sue seduzioni riesce quasi sempre a soggiogarci nel deserto della nostra esistenza.

Gesù dopo quaranta giorni di digiuno aveva fame e alla tentazione di satana, «fa che questa pietra diventi pane», rispose: «Non di solo pane vive l'uomo, ma soprattutto del nutrimento che viene da Dio».

La sazietà delle cose di questo mondo non riempie il nostro cuore, ma lo affoga come tutto ciò che satana propone e ci suggerisce per farci inaridire.

Dov'è satana? Nel nostro cuore quando avvertiamo che quotidianamente riesce a sedurci. Solo quando s'incomincia ad accendere in noi una luce che c'invita alla conversione, allora incominciamo a vivere un tempo di purificazione, ma mai definitivamente possiamo avere la sicurezza di poter tenerlo lontano.

La visione biblica dei 40 anni del popolo ebraico nel deserto del Sinai prima di raggiungere la Terra Promessa, è in realtà l'immagine del deserto della nostra esistenza dove noi abbiamo bisogno di purificarci per passare nella terra dove scorrerà latte e miele. Questo percorso inizia con la nascita e si esaurisce con la tomba.

Non dobbiamo fare un processo alla possibilità che Gesù poteva essere tentato. Da quelle sue tentazioni noi comprendiamo maggiormente qual è il metodo con cui satana riesce ad avere la meglio su di noi e dove s'annidano meglio i nostri lati deboli. Pensate un po' a quanti quotidianamente si affidano ai santi per realizzare una vincita al lotto o al superenalotto, non pensando che il peccato sta nel tentare Dio stesso per essere appagati materialmente e per essere esonerati dal sacrificio del lavoro.

La quotidianità con le difficoltà, con i sacrifici, ci fa vivere in maniera leggera la stessa via di quella croce che Gesù ha percorso per la nostra

salvezza. Chi vive senza compromessi, senza mazzette, senza inganni, senza frode, non si arricchisce materialmente, la sua ricchezza interiore di onestà è quella che esteriormente non gli porta frutto e nessun plauso, ma è solo questo gioioso percorso che salva specialmente quando nella famiglia lo condividono entrambi i genitori e non uno solo di essi per non avere un cammino ancora più aspro.

Buona Pasqua

*Antonio Casola*

### **Buona campagna elettorale**

Il 28 e 29 marzo si svolgerà l'ennesima campagna elettorale, che coinvolgerà comuni e regioni dal Nord al Sud della Penisola. Ritengo che le mie aspettative siano comuni a tante altre persone normali, ai nostri politici e candidati, campani e salernitani in particolare, voglio fare gli auguri di una buona campagna elettorale ed eventualmente di buona amministrazione a quelli che si propongono per il rinnovo del Consiglio Comunale di Positano, località nota in tutto il mondo per la sua grande vocazione turistica, asse portante dell'economia del posto. Cari politici che vi candidate a rappresentarci e ci rappresenterete, diamo per scontato che la vostra decisione derivi dal senso di responsabilità, dal desiderio di mettere le vostre competenze specifiche al servizio del nostro territorio e della totalità dei suoi abitanti.. Noi consideriamo il tenore e lo spessore delle campagne elettorali come la vostra prima azione al nostro servizio e al servizio del territorio. Perciò ci auguriamo che:

abbiate come fulcro della vostra comunicazione prima ed azione poi la vera "politica", cioè l'arte del governare le società nella loro interezza e non solo sue singole parti, tenendo presente che la rappresentanza deriva da mandato a seguito di scelta popolare, senza distinzione, perché siamo tutti figli di un solo Padre e perché ogni ingiustizia fatta ad un fratello è fatta anche a me;

rammentiate a chi vi ascolta che il vero politico è colui che riesce a coagulare intorno ad un progetto di crescita comune, basato su rispetto e amore reciproco, il più ampio numero di cittadini possibili;

sappiate parlare, durante i vostri interventi in



campagna elettorale, a tutti i cittadini che vivono nel territorio, nei vostri collegi, senza far distinzione tra sostenitori o meno;

vi comportiate da catalizzatori di interessi comuni e non come capi popolo o tribuni di fazioni portatrici di interessi particolari;

nei vostri pensieri e conseguentemente nei vostri discorsi non si affacci la parola "interessi" ("inter" = tra, in mezzo, ed "essi" = loro, le cose loro, le cose di qualcuno) e tutte le altre non suscettibili di essere adoperate in senso universale;

sappiate usare un linguaggio che possa essere capito da tutti;

i concetti de esprimerete al vostro pubblico siano stati da voi elaborati tenendo conto del bene comune e per il miglioramento delle condizioni di vita di tutti, senza distinzione di parti più o meno vicine alla vostra;

in caso di vostra vittoria elettorale, comunque vada a finire la competizione alle urne, le varie fazioni in cui inevitabilmente, purtroppo, si dividono ancora le città, i paesi e sempre più spesso anche le famiglie, si dissolvano con la stessa rapidità con cui si erano materializzate, senza rancori migranti dalla sfera elettorale a quella privata;

vi ricordiate che gli avversari politici da voi sconfitti, così come i loro sostenitori, saranno comunque cittadini da difendere, da rappresentare e da amministrare come tutti gli altri.

Poiché le campagne elettorali non si trovano per strada pre-confezionate ma si contribuiscono a creare con i propri pensieri, con le proprie azioni, comprese quelle del proprio entourage, i comizi, i manifesti, le sponsorizzazioni, gli slogan, gli annunci elettorali, gli spot, le interviste politiche e, soprattutto a livello locale, le chiacchiere da par, l'augurio a voi tutti è che si abbia, prima di ogni altra cosa, rispetto per gli avversari, che si ricordi che non sono nemici da abbattere ma solo avversari da sconfiggere elettoralmente.

Cari candidati, se si riuscirà a fare tutto questo in campagna elettorale, anche se non sarete eletti, avrete comunque realizzato qualcosa di importante e di alto profilo per il vostro territorio e per la vostra gente. Tutto quello che eventualmente ne seguirà non potrà che essere di pari livello.

Dai cittadini elettori mi auguro che non si fac-

ciano trascinare dai tribuni capi-popolo nell'ardore partigiano, dimenticando i vincoli e i doveri del vivere civile, della parentela, dell'amicizia, dell'amore reciproco e di quant'altro si concilia con il patrimonio di fede e di cultura del nostro popolo.

*Giovanni Cinque*

### **I catechisti vogliono essere anche felici**

I catechisti hanno anche il diritto di essere felici. Felici per il risultato del loro lavoro. Infatti se è vero che nella vigna del Signore non bisogna lavorare per il risultato, è altrettanto vero che si lavora di più e meglio quando ci si accorge che la propria fatica non è inutile. San Paolo manifestava apertamente la sua sofferenza quando le comunità cristiane non producevano i frutti sperati. E gioia quando esse rispondevano con generosità alle fatiche del suo apostolato. Qual è il risultato che i catechisti possono e devono attendersi dalla loro fatica? Che le persone loro affidate scoprono la bellezza e la forza della fede in Gesù, vissuta nella comunità della Chiesa. Che i destinatari della loro opera accolgano con simpatia e gioia l'annuncio del Vangelo e decidano liberamente di mettere Gesù a fondamento della propria vita. Per ottenere questi risultati è necessario abbandonare una concezione bassa, semplicistica e sorpassata della catechesi. È necessario convertirsi - come mille altri catechisti - da distributori di nozioni a seminatori di Vangelo ed educatori alla fede.

Un bacio a Caterina, Irene, Carmela, Manuel e Roberto.

*Filomena*

### **Disco Bus, ma che bella pensata!**

Apprendo da manifesti affissi lungo le nostre strade che è partita il 16 febbraio l'iniziativa (sperimentale fino a marzo) di un servizio di bus per i giovani che da Praiano, Positano e Montepertuso vogliono andare in discoteca a Sorrento. Al modico prezzo di € 15.00 viene offerto il prelievo in sede (a partire dalle 23.30), il trasporto a Sorrento e il rientro (alle ore 4 del mattino dopo). Disco Bus: così è stata chiamata l'iniziativa...

La mia prima reazione è stata di sconcerto. Ho



sentito il bisogno di confrontarmi con qualcuno, col risultato di veder aumentate le mie perplessità. Dopo qualche riflessione, lo sconcerto si è trasformato in preoccupazione. E per almeno due motivi.

Questa iniziativa non farà altro che aumentare i fruitori delle discoteche: anche quelli che non avevano mezzi propri per raggiungere Sorrento adesso potranno realizzare il “sogno di una vita”... Con tutti i risvolti - positivi e negativi - che questo comporta. Certo gli aspetti positivi potrebbero essere prevalenti, se non fosse che c'è anche un secondo - e più serio - motivo di preoccupazione...

Quando sia all'andata che al ritorno si doveva fare affidamento su mezzi propri, qualcuno doveva pur imporsi qualche sacrificio, evitando di bere oltre i limiti consentiti per non incappare in qualche sanzione da parte della polizia. Con il Disco Bus nessun freno avrà più senso, tanto a fine serata (all'alba?) si verrà prelevati e portati a destinazione senza dover temere di scontrarsi con un etilometro in agguato. Ma se fosse solo un rischio di sballo alcolico, sarebbe ancora ben poca cosa... La comitiva, certamente più numerosa in un pullman che in un'auto-vettura, tra andata e ritorno non rischia di trasformarsi in un'occasione di diffusione di ben altre sostanze? E sappiamo bene quale idea si ha in certi ambienti di queste sostanze... Cito: «Si dà del teppista a chi beve qualche birra, del fuori di testa a chi si diverte, del drogato a chi fuma cannabis, una pianta, naturale, messa al bando a causa degli interessi dei petrolieri, che volevano sostituire il comburente pulito che si faceva con la canapa (L'etanolo di Canapa) con la benzina...» (lettera firmata da due giovani positanesi apparsa su Positano News il 17 gennaio scorso).

Ma torniamo a noi. Se anche ogni padre, comprensibilmente, è pronto a mettere la mano sul fuoco per affermare la correttezza e l'assoluta fiducia nei confronti del proprio figlio, quanti sarebbero disposti a fare lo stesso per quegli (a loro) illustri sconosciuti che prenderanno lo stesso mezzo di trasporto?

Le intenzioni di chi ha promosso questa iniziativa sono certamente buone, ottime, ma si sa: di buone intenzioni è lastricato l'inferno! E se anche fosse stata prevista - poco verosimilmente - la presenza a bordo del Bus di persone con

il compito di tener d'occhio i passeggeri, quali margini di intervento effettivo potrebbero avere?

Domande... Dubbi... Come vorrei convincermi che nascono solo da eccessiva apprensione o - peggio - da scarsa fiducia nei nostri giovani...

*Don Raffaele Celentano*

## L'insano gesto

La morte è solo andata... non ritorno. Ormai da tutti è risaputo: chi lascia questa vita ha fatto il punto; indietro mai più ritornerà.

Ci sta chi lascia questa vita in vecchiaia, altri poi la lasciano per malattia; c'è anche chi per motivi seri e gravi si ammazza o ammazza, per non soffrire o far soffrire più

Pochi giorni fa mi è capitato di vedere in tv un uomo che per gelosia e futili motivi ha preso una pistola e, in preda a un raptus di follia, ha ucciso moglie e figli, poi ha rivolto l'arma verso di sé e con un colpo al cuore... anche lui ormai non vive più. Qualcuno - e anch'io - siamo stati pronti a criticare l'insano gesto che ha spezzato delle esistenze, che in pochi attimi ha distrutto un nucleo familiare...

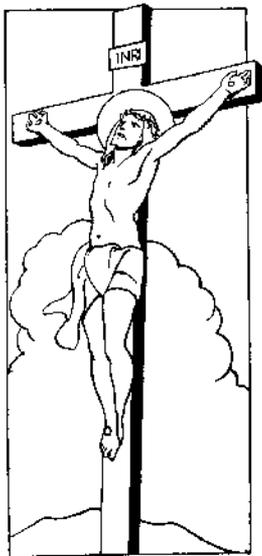
Io penso che la colpa è della società ed anche mia, che non aiuto e non mi metto a disposizione di tante persone che si trovano in varie e serie difficoltà. Preferisco nascondermi, facendo finta di non vedere, di non capire il grande aiuto che potrei dare.

Perciò, cari amici e fratelli miei, cingiamo al fianco il famoso “mantesino” di amore, di umiltà e di carità, impegnandoci in tutti i campi e con tanto altruismo verso il nostro prossimo che è bisognoso. Senza aspettarci o pretendere nessun grazie o qualche ricompensa. Se riusciremo a realizzare questa realtà, con il Signore sempre a noi vicino, di sicuro tante cose brutte... *se ponno evita'*.

Ciao e buona e santa Quaresima a tutti.

*Michelino*





## **DAMMI UNA MANO**

**Tanto tempo fa mi hanno inchiodato le mani,  
ed io avevo ancora tante cose da fare  
con le mie mani,  
ma... io vi ho chiamato amici,  
e ad un amico si dà sempre una mano.**

**Mi vuoi dare una mano tu che sei stato con me  
e che io ho amato sul serio e che continuo ad amare?**

**Cosa voglio fare con le tue mani?**

**Vorrei spezzare il pane con l'affamato,  
vorrei dare da bere all'assetato.**

**Vorrei dare una mano agli anziani che non ce la fanno più.**

**Vorrei dare una mano ai missionari, ai preti  
che non sempre ce la fanno da soli.**

**Vorrei dare una mano agli ammalati,  
vorrei dare una mano a quelli che sono caduti nella droga.**

**Vorrei dare una mano a quelli  
che cercano un'amicizia e non la trovano.**

**Vorrei dare una mano a tutti,  
soprattutto a coloro che si sentono soli,  
e che nessuno ama.**

**Vorrei costruire la Chiesa  
più santa, più unita, più cattolica, più apostolica.**

**Mi vuoi dare una mano, tu, amico mio?**

**Non dirmi di no,  
dammi una mano oggi, domani sarebbe troppo tardi.**

**Grazie, amico, non ti troverai pentito, vedrai...**

P. Antonio Monieri  
Presidente SOS Missionario



# ESSERE BRUTTO

Michelino Mandara

**I**l grande poeta e drammaturgo inglese William Shakespeare in un suo capolavoro (Amleto) faceva dire al protagonista mentre colloquiava con un teschio: «Essere o non essere, questo è il problema!». Questo dialogo tra l'uomo e il cranio mi ha sempre colpito molto. In quel teschio mi sono rivisto io, con la mia bruttezza interiore ed esteriore, nel corso della mia vita. Cari amici, vi prego, come mi avete sempre seguito con tanta pazienza, di seguirmi con tanta, tanta, tanta fantasia. Io parlerò e scriverò della mia bruttezza (interiore ed esteriore), così spero di non offendere nessuno. Nello scrivere userò anche frasi e battute comiche, cercando come sempre di portare nei vostri cuori tanta allegria. Il segno della croce e via...

È notorio che, quando nasce un bambino, la prima frase che viene spontanea da dire è: «Quanto è bello (o bella)!», o anche: «Ma somiglia tutto a suo padre (o a sua madre)!»... Mi state sempre seguendo con la vostra fantasia?... Quando sono nato io, è stata una tragedia (non per colpa della mia bella e santa mamma...), ma io sono venuto al mondo che ero così brutto, che i miei genitori, fratelli e sorelle, hanno fatto una riunione straordinaria di famiglia e hanno deciso, visto il grande choc subito, di portarmi in uno zoo o in un parco protetto dal WWF. Per fortuna a quei tempi non c'era la raccolta differenziata, altrimenti sarebbe stato un guaio trovare buste e giorno per portarmi fuori!... Alla fine, però, il mio papà, persona buona, di cuore e comprensiva, ha detto a tutti: «OK, a Michelino lo accudisco io. Poi se il Signore ci farà la grazia... altrimenti decideremo il da farsi».

Crescendo, però, le cose non sono poi tanto migliorate. Chi diceva: «Portiamolo a Lourdes, a Fatima o da Padre Pio...». Tra tutte le persone che incontravo, familiari, amici o estranei, non riuscivo a trovare nessuno pari alla mia bruttezza. Andando in chiesa e guardando le statue dei santi, della Madonna, di Gesù, i quadri affissi alle pareti... niente! Raffigurati o scolpiti, erano tutti molto belli...

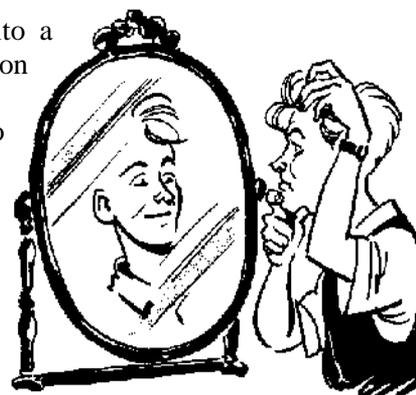
Continuando la storia, mi sono anche sposato.

Anche mia moglie, esperta nel settore, con creme, pastette e tanta buona volontà, ahimé, non è riuscita a risolvere il problema. Abbiamo avuto anche un bel bambino, e anche in questo caso ho avuto modo di sentir dire da tutti: «È bello come la sua mamma!». A dire il vero mi sono un poco spazientito con mia moglie; non per contestare la bellezza, ma mi sorgeva un dubbio e mi domandavo tra me e me, siccome sono brutto: vuoi vedere che mia moglie è stata con un altro?

A voi, cari amici, l'invito a continuare a seguirmi con la vostra fantasia.

Le ricerche che ho fatto sono state tante. Figuratevi che anche nel "Club dei brutti", dove mi ero iscritto, mi hanno scartato perché, a sentir loro, non avevo i requisiti richiesti (anzi li superavo!) per farne parte.

Cari amici e fratelli miei, come sempre umilmente vi chiedo scusa. Sono certo che avrete capito di quale bruttezza sto parlando. La bruttezza che dobbiamo curare sin da bambini - e in particolare io - è la bruttezza interna della nostra anima, del nostro cuore. La terapia qui è molto semplice, ma deve essere seguita nei minimi particolari, con tanta preghiera, la carità, il perdono, andare (spesso) in chiesa, guardare ed imparare ad apprezzare la bellezza nella fede che c'è nel nostro prossimo. Umilmente mi permetto di darvi un consiglio... Dopo aver ascoltato quella bellissima canzoncina, "Di che colore è la pelle di Dio?" - complimenti a chi l'ha preparata e ai ragazzi che l'hanno eseguita - la mia mente ha cominciato subito a fantasticare... Se nella canzoncina di parla di pelle, di sicuro oltre la pelle riesco ad immaginarmi anche le ossa, la carne, il sangue, il cuore, ecc... Quindi un corpo. Quindi la canzoncina (grazie a tutti voi) ci conferma in pieno l'esistenza di Dio in corpo, sangue, anima e divinità (complimenti ancora!). Poi, siccome Dio, nella





## TI RACCONTO UNA STORIA

sua bontà ci ha creati e voluti simili a lui, e voi tutti siete già belli e santi dentro e fuori, io imparando e prendendo esempio da voi di sicuro riuscirò a migliorare la mia bruttezza.

Mentre sto scrivendo non potete immaginare chi è venuto a farmi visita... Il mio grande amico Ali, sempre impegnato a far del bene a tutti. È rimasto a pranzo con me e, saputo del mio stato di bruttezza, subito - ispirato, perché lui è un sant'uomo - mi ha detto: «Michelino, tu lo sai che c'è un santo che credo raffigurato sia uno dei peggiori riusciti al pittore che lo ha voluto rappresentare?... Se ricordi bene, è Sant'Alfonso Maria de' Liguori, che abbiamo scelto come nostro santo protettore, ogni volta - e spesso - che, all'insaputa delle nostre mogli, quante bottiglie di liquore ci siamo scolati per poterlo onorare e ricordare».

Ali è rimasto a casa mia fino a che il bottiglione di vino ed anche qualche alcolico digestivo, per onorare il Santo con grande sacrificio abbiamo dovuto consumare (che fede!)... Logica-

mente sto scherzando!...

Il mio caro amico Ali poi è andato via barcolando, ma sempre pronto a correre in mio aiuto in ogni istante. Un giorno spero di potervi svelare la sua identità e raccontarvi di tutto il suo santo operato ed operare.

Cari amici miei, spero di non avervi annoiato raccontandovi, in questa storiella della mia bruttezza, le esperienze belle e brutte della mia vita.

Un'ultima cosa vorrei umilmente chiedervi (vi prometto che non dirò niente al mio amico Ali): se avete ancora qualche crema o pozione miracolosa (preghiera, ecc...), regalatene un po' anche a me, per abbellirmi come tutti voi. Sono sicuro che già su questa terra, ma ancor più quando tra mille e mille anni saremo al cospetto di Dio, voi tutti - e spero anch'io - faremo un figurone, per l'eternità.

Siate sempre assidui e ferventi nella preghiera.

Il brutto anatroccolo, ma spero in futuro bello,

*Michelino*

### Coda di Carnevale



A causa delle previsioni atmosferiche sfavorevoli, il 16 febbraio non era possibile svolgere la sfilata dei carri di Carnevale, e gli organizzatori si affrettarono a rinviarla «a data da destinarsi». Saremmo stati comunque in Quaresima, ma che vuoi che sia? Non fanno così in tanti altri posti dove il Carnevale impegna ben altre risorse ed energie?

L'occasione favorevole si presenta domenica 21, anche se poi nel pomeriggio si deve attuare una "ritirata strategica" sotto un improvviso acquazzone. Ma intanto al mattino la sfilata c'è stata, e non solo...

All'ora di pranzo sentiamo suonare alla porta. Mia madre va ad aprire. La sento borbottare qualcosa, ma non riesco a capire se parla con qualcuno... Quando torna a tavola mi dice, alquanto innervosita, che qualcuno ha imbrattato la porta con della roba di un ripugnante color marroncino...

Più tardi, salendo su da me, trovo che anche alla mia porta è stato riservato lo stesso trattamento. E non solo alla mia: sembra che gli "untori" abbiano fatto un intervento a tappeto, almeno lungo la via dove abito...

Per fortuna il danno è facilmente rimediabile... Però non riesco ad evitare un'amara riflessione. Sarà pur vero che ormai tutti i giorni è Carnevale, per cui tutti i giorni «ogni scherzo vale». Ma è proprio così educativo, oppure è sintomo di una buona educazione, nascondersi dietro una maschera per imporre certi scherzi a chi pensa che ormai Carnevale sia passato e vada fatto spazio a un po' di serietà? Ovviamente non c'è risposta, perché i burloni di turno - pur avendo bussato alla porta - si sono ben guardati da attendere per dare spiegazioni...

Qualcuno ha detto che «la madre degli imbecilli è sempre incinta». Dev'essere vero, altrimenti come si spiega che ce ne sono tanti in giro? (dR)



a cura di don Raffaele Celentano

## I FRATELLI DI GESÙ



(Seconda e ultima parte)

**Q**uei presunti fratelli di Gesù, dunque, non possono essere nati prima di Gesù e sembra poco verosimile che siano nati dopo. Ma potrebbero essere figli che Giuseppe aveva avuto da un precedente matrimonio...

Torniamo ai nomi citati dagli abitanti di Nazaret: Giacomo, Giuseppe (o Ioses), Simone e Giuda (cfr Mt 13,55; Mc 6,3). Abbiamo già visto che non potevano essere figli di Maria; resta da chiedersi se potevano essere figli nati da un precedente matrimonio di Giuseppe.

Se Giuseppe avesse avuto dei figli da un precedente matrimonio, alla sua morte (avvenuta verosimilmente quando Gesù era ancora un ragazzo) questi si sarebbero presi cura - avrebbero preso con sé - la vedova e il bambino del loro defunto padre. Di questo potremmo trovare un indizio nel fatto che li troviamo citati nei Vangeli insieme alla madre di Gesù. Ma l'ipotesi va verificata...

Portiamoci sul Calvario. Tra la folla che assiste alla crocifissione vi sono anche alcune donne. Leggiamo come i diversi evangelisti descrivono la scena.

Matteo: «Vi erano là anche molte donne, che osservavano da lontano... Tra queste c'erano Maria di Magdala, Maria Madre di Giacomo e di Giuseppe e la madre dei figli di Zebedeo» (27,55-56);

Marco: «Vi erano anche alcune donne, che osservavano da lontano, tra le quali Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome...» (15,40);

Giovanni: «Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleopa e Maria di Magdala» (19,25).

Nel racconto di Matteo, escludendo Maria di Magdala, troviamo una Maria madre di Giacomo e di Giuseppe (due nomi identici a quelli ricordati dagli abitanti di Nazaret) e una donna, di cui non viene indicato il nome, madre dei figli di Zebedeo; sappiamo che questi ultimi erano Giacomo e Giovanni, chiamati ad essere apostoli (Mt 4,21). Nel racconto di Marco tro-

viamo ancora Maria madre di Giacomo e di Giuseppe (Ioses) e una non meglio precisata Salome, che dal confronto con

Matteo, potrebbe essere proprio la madre dei figli di Zebedeo. Giovanni cita una «sorella di sua madre», cioè di Maria, di cui non è chiaro se omette il nome o se sia Maria di Cleopa; in questo secondo caso, non potrebbe essere una vera sorella: avremmo infatti due sorelle con lo stesso nome; se non si trattava di Salome, doveva essere una parente prossima della madre di Gesù.

Da queste citazioni, al di là di pur ragionevoli dubbi, ricaviamo comunque una certezza: tutte queste donne erano vive e vegete al momento della morte di Gesù, il che esclude che una di loro (per l'esattezza la madre di Giacomo e Giuseppe, i primi due citati a Nazaret) potesse essere la prima moglie di Giuseppe e che quindi i suoi figli fossero figli di Giuseppe.

Che cosa possiamo dire degli altri due "fratelli", Simone e Giuda? Secondo un'antica tradizione (risalente allo scrittore cristiano del II secolo Egesippo) essi erano figli di Cleopa, a sua volta fratello di Giuseppe, lo sposo di Maria e padre putativo di Gesù. In questa prospettiva la Maria di Cleopa che viene indicata ai piedi della croce sarebbe moglie di Cleopa e cognata di Maria madre di Gesù; di conseguenza Simone e Giuda sarebbero cugini di primo grado di Gesù.

Ma c'è anche un altro particolare da considerare, sempre nel racconto degli eventi del Calvario. Gesù «vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!". E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé» (Gv 19,26-27). Cosa significa questa citazione? Che prima di morire Gesù affida la madre al «discepolo che egli amava». Questo sembrerebbe indicare che non c'era nessuno tra i familiari più prossimi che

(Continua a pagina 14)



## UNA ROSA FRA LE SPINE

**N**elle mie ricerche questo mese mi è venuto fra le mani la figura di una santa che forse non è tanto famosa, ma non per questo ha meno di quel fascino che si scopre leggendo tanti libri sulla vita dei santi. Questo mese vi voglio parlare di Santa

Rosa da Viterbo, leggetemi e vi racconterò una bella storia.

Santa Rosa nacque a Viterbo nell'anno 1233, da Caterina e Giovanni. La famiglia era di modeste origini ma educò la bambina nell'amore per il prossimo e nel rispetto di Dio seguendo gli insegnamenti di San Francesco d'Assisi.

Il contesto storico entro cui la giovane Santa vive è molto difficile, infatti a quei tempi l'Imperatore Federico II era impegnato ad ottenere il controllo di Viterbo a discapito dello Stato della Chiesa, così le strade della città si prestano da scenario a cruenti combattimenti tra fa-

zioni rivali (guelfi e ghibellini), con assedi, eserciti e trattati di pace non rispettati.

Fin dalla giovane età Rosa sente viva in sé la vocazione di donarsi tutta al Signore. La casa dove vive è situata vicino al Monastero delle Clarisse, e proprio lì cerca di entrare; ma ciò le viene negato, essendo essa di povere origini. Decide allora di operare per le vie di Viterbo, come terziaria francescana, conducendo una vita di penitenza e di carità verso i poveri e i malati. Rosa professa apertamente la sua fede predicando nelle piazze in favore della pace, girando per le vie della città con il Crocifisso e con altri segni di pietà.

Nessuno osava toccare questa missionaria minore che per farsi sentire e scorgere dagli uditori saliva su una pietra e come per incanto le pietre crescevano sotto i suoi piedi fino a portarla in alto dove era ben visibile da tutti.

Questo suo modo di predicare in un tempo in cui imperversavano aspre lotte fra opposte fazioni politiche, divideva gli animi dei cittadini, così l'Imperatore decise di bandirla con tutta la sua famiglia e di mandarla via dalla città. Rosa durante l'esilio vive prima a Soriano e poi a

*(Continua a pagina 15)*

*(Continua da pagina 13)*

### I FRATELLI DI GESÙ

potesse prendersene cura. Certo il racconto di questo episodio da parte dell'evangelista Giovanni (lui solo ne parla!) potrebbe avere una finalità più pastorale che storica; ma in ogni caso l'indizio è importante, anche se non risolutivo.

Ci resta da esaminare un'ultima citazione: quella della Lettera ai Galati. Paolo narra le vicende della sua conversione e dice: «In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore» (1,18-19). Troviamo ancora il nome Giacomo affiancato all'indicazione "fratello del Signore".

L'espressione di Paolo - "degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo..." - sembra indicare che questo personaggio facesse parte

del gruppo degli apostoli. Tra i Dodici ce ne sono due di nome Giacomo: uno è figlio di Zebedeo (cfr. Mt 4,21), l'altro viene indicato come "figlio di Alfeo" (cfr. Mc 3,18, Lc 6,15 e At 1,13); per distinguerli, vengono indicati rispettivamente come "il maggiore" e "il minore". Un'antica tradizione, risalente a san Girolamo, identifica il secondo con il "fratello del Signore" capo della comunità di Gerusalemme al quale appunto fa visita Paolo nel suo primo ritorno a Gerusalemme dopo la conversione. In ogni caso di tutti e due gli apostoli di nome Giacomo conosciamo il padre, e non è Giuseppe, per cui l'espressione "fratello del Signore" non voleva indicare un vero fratello di Gesù.

Sembra, quindi, molto poco credibile che i quattro personaggi citati dagli abitanti di Nazaret fossero figli di Maria e di Giuseppe e quindi fratelli di Gesù. Lo stesso vale per le presunte "sorelle".



Vitorchiano. Rientra a Viterbo solo dopo la morte di Federico II nel 1250.

Era nata con una rarissima e grave malformazione fisica caratterizzata dalla assoluta mancanza dello sterno, malattia oggi denominata "agenesia totale dello sterno", che di solito porta il soggetto ad una morte precoce entro i primi tre anni di vita in quanto lo scheletro non riesce a sostenere il corpo; la giovane santa invece muore nel 1251 all'età di 18 anni. Viene sepolta come suo desiderio, seguendo un po' la vita di San Francesco, nella nuda terra del cimitero della sua parrocchia di Santa Maria in Poggio detta oggi Crocetta.

Da quel giorno sono stati molti e continui i miracoli ottenuti dai fedeli che si sono recati sulla sua tomba per pregare: guarigioni da cecità, da cadute, da malattie gravi. Nel 1252, dopo circa 18 mesi dalla sua morte, visto il notevole afflusso di gente sulla sua povera tomba ed il clamore sempre crescente per i prodigi e i miracoli ottenuti dai fedeli, le autorità cittadine ed il Clero chiedono al Papa Innocenzo IV di promuovere il processo di canonizzazione di Rosa. Il Pontefice acconsente ed ordina la riesumazione del corpo disponendone la preventiva e canonica ispezione, secondo gli usi del tempo. Il corpo della santa appare miracolosamente incorrotto e perfino le rose con le quali era stata inghirlandata alla sua morte, apparivano fresche e profumate. Viene allora deciso di darle più onorata sepoltura all'interno della chiesa di Santa Maria in Poggio dove rimase per sei anni. Il Papa Alessandro IV non sentendosi più sicuro a Roma, teatro di tumulti tra le varie famiglie in lotta per il predominio del territorio, nel 1257 decide di trasferire la Sede Papale a Viterbo. Dopo qualche tempo, sogna Rosa per

ben tre volte. In queste apparizioni la giovane Santa dice al Papa di far trasferire il proprio corpo nel vicino Monastero delle Clarisse, dove in vita aveva inutilmente chiesto di voler entrare. Il 4 settembre del 1258, dopo la terza apparizione, il Papa, resosi conto che la figura che sognava e che gli parlava era veramente Rosa e considerando l'evento straordinario, accompagnato dai cardinali in una solenne processione, trasferisce il corpo incorrotto di Rosa nella vicina Chiesa delle Clarisse, affidandone a loro la custodia e il culto.

Il corpo della giovane santa viene chiuso in una preziosa urna con un'anta apribile in modo tale che i fedeli possano baciare la sua mano. Ancora oggi dopo più di 750 anni dalla sua morte, recandosi nel bellissimo Santuario dedicato a Santa Rosa, è possibile vederla, perché il suo prezioso corpo, custodito con amorevole cura dalle suore del monastero è tuttora incorrotto; sono ben conservati il suo cuore, gli organi interni, le masse muscolari e lo scheletro con ossa tutte in connessione anatomica. Si conservano ancora anche le rose che ne ornavano la sepoltura.

La Chiesa iscrisse Rosa nel grande libro dei santi stabilendone la sua festa il 6 marzo giorno della sua rinascita in cielo.

A termine di questo mio articolo voglio dedicare un piccolo pensiero al nostro giornalino e a Don Raffi, che con questo numero inizia il suo ottavo anno di esistenza, 85 numeri nei quali abbiamo scritto e personalmente ho avuto la possibilità di raccontarvi e di raccontarmi tante cose belle. Un grazie particolare a tutte quelle persone che hanno avuto la bontà di leggermi e di spronarmi ad andare avanti. Grazie a tutti voi e buona continuazione





## IL NOBILE GIOCO DEGLI SCACCHI

### LE APERTURE DI PEDONE DI RE

#### Difesa Caro – Kann

1. e4 c6



Questa difesa venne ideata dal viennese Kann nella seconda metà dell'Ottocento ed inaugurata nella prassi agonistica da Winawer nel 1883. D'altra parte la prima elaborazione teorica fu formulata solo parecchi anni più tardi dal tedesco Caro, che pubblicò le sue analisi nel 1896.

Ecco le principali continuazioni:

- 2. c4 (variante Inglese)
- 2. d4
- 2. Ac4 (Attacco Hillbilly)
- 2. d3, ... (variante Breyer)
- 2. ..., d5; 3 Cd2 (sistema chiuso)

## TEST SCACCHISTICO N. 5

Muove il bianco



## DAMA ITALIANA

### TEST N. 1

Muove il bianco

8			●					
7		○			●			
6	●		○					
5								
4			○		○			
3				○				
2			○		○			
1		●			●			
	a	b	c	d	e	f	g	h

## Soluzioni dei giochi del numero precedente

### Test scacchistico n. 4

1. Th5!! Txh5 2. Ta6+ Re5 3. Ta5+ Rf4 4. Txh5 e il bianco vince

### Sudoku

6	4	2	8	1	5	3	7	9
5	8	7	6	9	3	2	1	4
9	3	1	2	7	4	5	8	6
7	5	9	1	4	6	8	2	3
2	1	3	7	8	9	4	6	5
4	6	8	5	3	2	1	9	7
8	2	6	4	5	7	9	3	1
3	7	5	9	2	1	6	4	8
1	9	4	3	6	8	7	5	2

## CONOSCI LE BANDIERE?



A B C D



E F G H

## COME SI CHIAMANO I GIOCHI RAFFIGURATI?



1 2 3